

Francesco Botturi

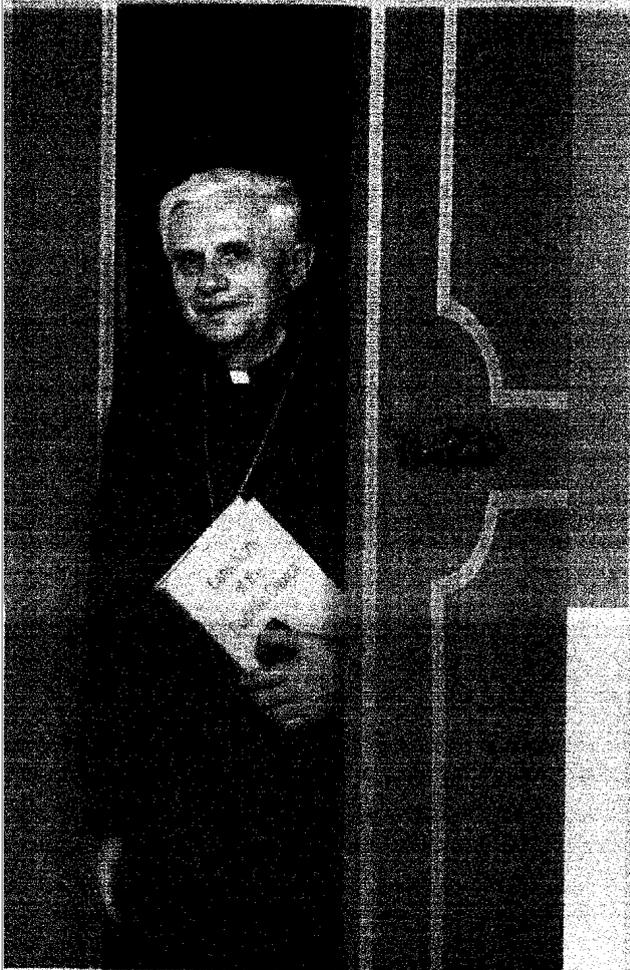
Ragione & Amore la sintesi possibile

«La nostra fede è una cosa che ha a che fare con la ragione, può essere trasmessa mediante la ragione e non deve nascondersi davanti alla ragione, neanche a quella del nostro tempo»
Benedetto XVI riporta il nostro sguardo verso il centro del cristianesimo, con una visione positiva dell'uomo: al fondo della sua esistenza non c'è l'insensatezza del nulla o del caso, ma il Logos

Il Dio cristiano si è rivelato come Ragione e come Amore: questa è l'affermazione che sta al centro del magistero di papa Benedetto XVI. Questa è la figura completa di Dio, di cui ha parlato lo stesso Papa in un discorso ai vescovi svizzeri, in cui è proposta una lucida sintesi del suo pensiero in proposito: «Dio è *Spiritus creator*, è Logos, è ragione. E per questo la nostra fede è una cosa che ha a che fare con la ragione, può essere trasmessa mediante la ragione e non deve nascondersi davanti alla ragione, neanche a quella del nostro tempo. [...]. Ma questa ragione eterna ed incommensurabile non è soltanto una matematica dell'universo e ancor meno qualche prima causa che, dopo aver provocato il Big Bang, si è ritirata. *Questa ragione, invece, ha un cuore*, tanto da poter rinunciare alla propria immensità e farsi carne. E solo in ciò sta, secondo me, *l'ultima e vera grandezza della nostra concezione di Dio*» (discorso a conclusione della visita ad limina dei vescovi svizzeri, 9 novembre 2006).

Dopo la grande architettura del magistero di Giovanni Paolo II, quello di Benedetto XVI intende con evidenza ricondurre lo sguardo al centro della fede cristiana, per aiutare a riscoprirne la «grandezza», anzitutto da parte degli stessi fedeli. È da questa «grandezza» della fede che l'insegnamento di Benedetto XVI trae la positività del senso per l'intelligenza, della speranza per il cuore, della consolazione per l'esistenza. Ma è anche fonte di interpretazione del nostro tempo e di un grande compito storico per i credenti.

Nella *lectio* tenuta all'università di Ratisbona (12 settembre 2006) il Papa ha svolto alcune forti implicazioni dell'affermazione che Dio è Logos. Logos significa – afferma il testo – «ragione e parola». Anzitutto *ragione*. Logos – dal verbo greco *leghein*, raccogliere, tenere insieme – significa principio di unità, che dà ordine alla realtà ed è fonte di verità che la rende intelligibile. Se l'essere non avesse tale unità, sarebbe *chaos* incomprensibile. È ciò che è espresso (in modo più



grezzo) anche dalla lingua latina col termine *ratio*, che esprime l'idea di pesatura e di misura. Il Logos è *parola*: è una ragione che si comunica. Parola vuol dire relazione in cui l'Armonia e la Verità si danno a conoscere. Affermazione che ha la profondità infinita del Dio uni-trinità che è in sé comunicazione e che si dà a conoscere alla sua creatura.

Il Papa richiama all'importanza di questo pensiero come riaffermazione che al fondo dell'esistenza degli uomini e della realtà tutta non vi è l'insensatezza del caso o il baratro del nulla, ma la Ragione-Verità, di cui la ragione umana è, a suo modo, infinita partecipazione e perciò «grandezza» meritevole del rispetto dovuto all'immagine di Dio.

Così lo sguardo al Logos divino svela anche un'«ampiezza» della ragione, che l'esito della vicenda culturale moderna intende negare. Una forma tipica di tale restrizione di campo è

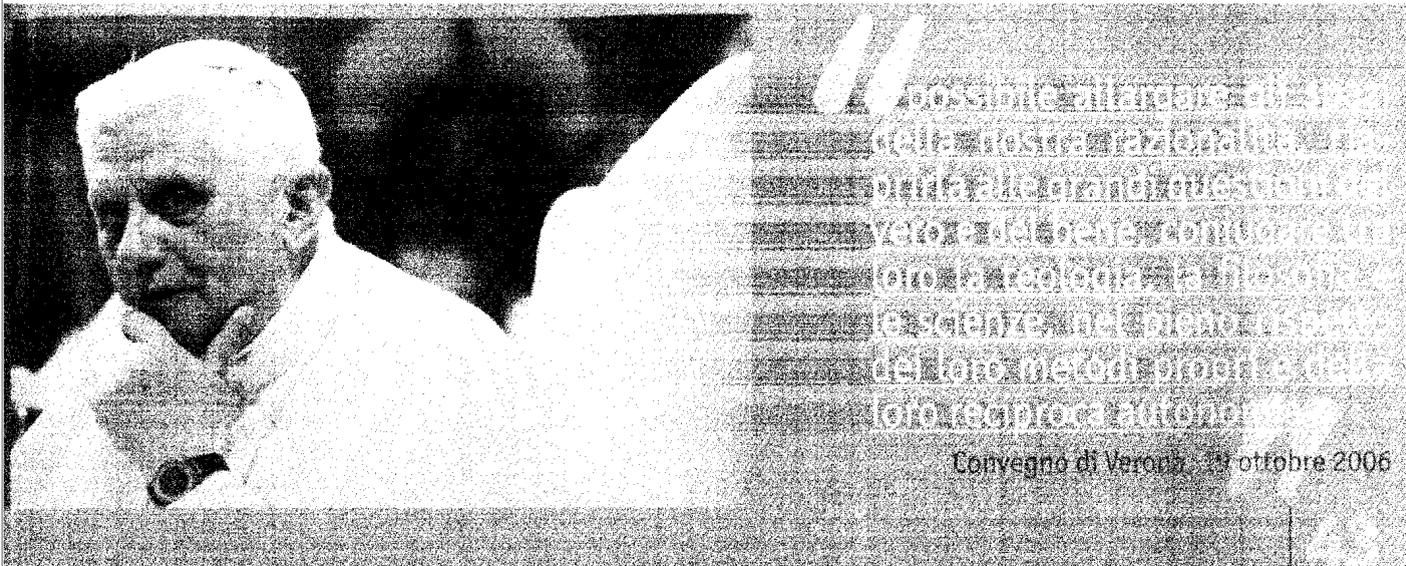
Gli editori italiani: così diffonde la verità

«Un grande fenomeno editoriale. Non semplicemente da un punto di vista commerciale, ma proprio per la diffusione della verità cristiana». L'elezione al soglio pontificio del teologo Joseph Ratzinger è stata anche questo. A dirlo è un testimone privilegiato come don Rosino Gibellini, direttore di quella editrice Queriniana che – storico veicolo della produzione teologica internazionale – fu la prima a pubblicare in Italia gli scritti del giovane perito al Concilio Vaticano II. «Nel 1966 Queriniana tradusse un libro di Ratzinger, *Problemi e risultati del Concilio Vaticano II*, con un'introduzione che avevo chiesto all'autore appositamente per l'Italia. Poi è arrivato *Introduzione al cristianesimo*, pubblicato in Germania nel 1968 e da noi l'anno dopo». Gibellini ne ricorda l'impatto: «Eravamo nell'immediato post Concilio, quando il tema dominante era il rapporto Chiesa-mondo. Mentre tutti si occupavano di questi temi, Ratzinger fece un'operazione singolare: nelle lezioni a Tubinga tornò ai fondamenti della verità cristiana, iniziando una grande opera di diffusione del pensiero cristiano».

Opera enormemente amplificata dall'elezione a Pontefice: «Tutti i suoi libri – una vera biblioteca – si sono rimessi in moto. Compresi quelli teologici degli anni della docenza a Tubinga e a Ratisbona. *Introduzione al cristianesimo*, già edito in una quindicina di lingue prima del 2001, ha venduto in Italia alcune decine di migliaia di copie». Ma non basta: «So che la *Deus caritas est* – ricorda David Cantagalli, anche lui tra gli editori dell'allora cardinal Ratzinger – ha venduto più di un milione e mezzo di copie in Italia». Motivo? «Benedetto XVI ha un carisma particolare. Chiunque si avvicini alla sua produzione, liberandosi dai pregiudizi, non può che rimanerne affascinato. Questo è avvenuto, per quanto ci riguarda, sia con *Fede, verità e tolleranza* che con *L'Europa di Benedetto*. Il Papa è come se narrasse una storia bellissima, in qualche modo oggi dimenticata. Basti pensare alle lezioni sugli apostoli. Va a riscoprire una storia di duemila anni fa e con una chiarezza che solo lui sa usare». «I suoi libri sono sempre stati una scommessa editoriale – dice Elio Guerriero, vicedirettore della San Paolo libri –. Ricordo uno dei primi che ho curato, *Chiesa ecumenismo e politica*, testo impegnativo ma che ha vinto la sfida delle vendite, come tutti gli altri». Naturale chiedersi quale sia il segreto: «Forse è il fatto che coloro che dissentono da Ratzinger sono spesso quei dotti autosufficienti verso i quali lui è anche severo. Sono invece i più semplici a sentirsi compresi».

Andrea Galli

la riduzione al “soggettivo” (opinione e/o sentimento) degli «interrogativi propriamente umani, quelli cioè del “da dove” o del “verso dove”, gli interrogativi della religione e dell'ethos», che non trovano posto nella razionalità che si limita al suo uso scientifico. La «grandezza» della fede e l'«ampiezza» della ragione sono al cuore, secondo il Papa, della grande eredità europea. La loro riscoperta è anche chiarificazione di ciò che è in gioco nel dibattito culturale contemporaneo. L'incontro



storico della fede biblica e del logos greco – dice il Papa – non fu un fatto casuale, ma «un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista della storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale», in quanto inizio di quella sintesi del tutto peculiare che sta a «fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa».

Cosciente di questa eredità, il cristiano ha oggi un *compito storico di grande rilievo* nei confronti sia della cultura laica sia di quelle religiose non cristiane. Infatti il cristianesimo è la forza storica che ha in sé la possibilità di proporre una *sintesi vitale di fede religiosa e razionalità critica* in grado di mediare fra due estremi che tendono invece alla separazione e allo scontro. Se apparentemente, infatti, l'Occidente è attento e dialogante con le religioni, è però evidente la sostanziale estraneità dell'Occidente secolarizzato all'identità religiosa delle culture. Come osserva il Papa, «le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio [...nella...] esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime. [Perciò] una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture». Dunque, l'attenzione dell'Occidente laico alle religioni (non cristiane) rischia di essere strumentale (forse per confermare ai propri occhi l'immagine nobile dell'Occidente tollerante; forse in funzione anticristiana...); e, in ogni caso, è la

testimonianza di un incontro che non c'è e il prodromo di uno scontro che ci potrebbe essere. La coscienza di un grande compito non avrebbe efficacia cristiana, se non fosse accompagnata dall'esperienza e dalla testimonianza di un Logos divino che ha un "cuore". È il grande tema dell'enciclica *Deus caritas est*, che apre l'altro grande scenario della positività cristiana. Basti ricordare che qui la «grandezza» della fede consiste nel suo avere la natura di un rapporto personale: «Credere vuol dire stabilire un *personalissimo legame con il Creatore e Redentore*, in virtù dello Spirito Santo che opera nei nostri cuori; e fare di questo legame il fondamento di tutta la vita» (*discorso al Convegno della diocesi di Roma sull'educazione dei giovani alla fede*, 5 giugno 2006). Ancor più è un legame che ha la natura dell'amicizia: «Il Signore desidera fare di ciascuno di noi un *discepolo che vive una personale amicizia con Lui*. [...]. Ciò è possibile soltanto nel contesto di un rapporto di *grande familiarità*, pervaso dal calore di una *totale fiducia*. È ciò che avviene tra amici; per questo Gesù ebbe a dire un giorno: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. [...] Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv. 15, 13.15)» (*udienza generale del 5 luglio 2006*). La «grandezza» della fede mentre accoglie e protegge l'«ampiezza» della ragione, svela anche la vastità a cui è chiamato l'affetto umano.